

I

**Forme di conoscenza, strategie e procedimenti allegorici  
nei testi letterari**

***PREFAZIONE***

Maurizio Viridis

*(Università di Cagliari)*

---

**Abstract**

The contributions that follow derive from the papers presented at the Workshop *Forme di conoscenza, strategie e procedimenti allegorici nei testi letterari*, (Cagliari, Department of Philology, Literature and Linguistics, 26-28 Sept. 2013), later developed and re-elaborated by the individual authors.

The contributions and reflections included here are an attempt at a preliminary (and in no way exhaustive) exploration of issues connected to allegory in a multidisciplinary perspective, starting from the different experiences and interests of each of the scholars involved.

---

È ben noto il dibattito, tanto storico, quanto contemporaneo, quanto ancora storiografico sui significati molteplici dell'allegoria, sulle sue strategie testuali, sulle sue valenze filosofiche e concettuali; il suo rapporto con metafore e simboli, e l'uso, diversificato di caso in caso e di epoca in epoca, che con questi essa intrattiene; le sue complesse implicazioni con la sfera linguistica e cognitiva, fra retorica, semantica ed enciclopedia; così come il suo rapporto con l'essenza stessa del linguaggio, e con le vie attraverso le quali esso accosta il mondo.

Codice di decodifica che deve interpretare il messaggio cifrato con cui Dio ha scritto il mondo, o approssimazione tensiva al mistero del divino a partire dai limiti dell'umano, chiave interpretativa della storia sacra e profana, l'allegoria trapassa pure in un codice estetico e letterario, funzionalizzato in diverse maniere, per significare l'inesprimibilità della sfera psichica e il suo rapporto con la problematica morale o politica o finanche 'esistenziale', tanto sul côté dell'individuo quanto su quello della collettività.

L'allegorismo letterario, nato già nell'antichità dalla necessità filosofica o religiosa di interpretare i racconti mitologici, e combinatosi poi nel Medioevo con le forme del simbolismo cristiano, si è posto dunque come autonomo procedimento fondante del discorso letterario, e con processi semiotici e retorici differenti, quale forma

del produrre senso e del comunicarlo. L'allegoria si fa ora statica e sostanziata da personificazioni e figure simboliche, più o meno codificate in enciclopedie intellettuali e sapienziali, ora dinamica e rispondente ad una logica, tutta interna alla testualità narrativa, che innesta sulla stessa *narratio* il *sensus allegoricus*; per cui ogni elemento della narrazione – sia esso un motivo, una scena, un gesto o un elemento lessicale – acquisisce, soprattutto nel Medioevo, la sua pregnanza semantica all'interno di un quadro unitario, non soltanto grazie ai rapporti di significato interni al testo, ma anche mediante quelli scaturiti dall'interazione dinamica dei singoli testi con la tradizione letteraria e religiosa precedente.

Si rende così celata, almeno al lettore moderno, l'allegoria: intromettendosi entro la linearità diegetica che essa contribuisce ad aggrovigliare, complicandone l'esegesi e la significanza, cui il lettore medievale primariamente invece tendeva. Il tutto in un reciproco e dinamico rincorrersi, per cui il testo più prettamente retorico-letterario e la semiosi allegorica si sovrappongono reciprocamente sfigurandosi e riconfigurandosi l'un con l'altra, con perdita e acquisto mutuamente simultanei. Così che a volte, e di converso, è una linearità narrativa che bisogna recuperare al di sotto della complicità dell'allegoresi: col sottile semio-estetico piacere del dipanare in chiaro un oscuro intrico.

È concluso ormai il tempo di una modernità che, ponendo la produzione e la creazione letteraria quale sostituto di un sacro ormai perduto ed irrecuperabile e non più quindi significante, vedeva nell'allegoria soltanto un algido codice già prefigurato o facilmente e astrattamente configurabile, di contro alla potenza intuitiva e creativa del 'vate': di ogni (credibile o preteso) vate della religione dell'individuo e della sua individua ed esperienziale unicità. Ed ora, per "spazzolare contropelo la storia", anche la storia della cultura e della letteratura, i procedimenti allegorici tornano, nella modernità matura e a partire dalle sue frammentate macerie, ad interessare tanto la riflessione filosofica ed estetica, quanto quella semiotica e poetica: procedimenti miranti al recupero di ciò che fin dalla (tarda) antichità costituiva la problematicità del senso e del significare il mondo nel mondo. Per continuare, secondo la sua istanza di sempre, a dare senso a ciò che appare insensato o poco sensato, frammentato, decomposto e finanche muto; per ovviare all'inevitabile usurarsi del rapporto che tiene insieme i due lati del significare; per cucire, col suo filo interrogante, le lacerazioni più evidenti che la tautologica oggettività o la lineare razionalità immancabilmente producono e ci consegnano.

I contributi che qui seguono scaturiscono dalle relazioni presentate al Seminario che si è tenuto presso il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica dell'Università di Cagliari nei giorni 26-28 settembre 2013, e dalla successiva riflessione e rielaborazione da parte di ciascun autore. A tal proposito si desidera qui ringraziare la Fondazione Banco di Sardegna e il Dipartimento di Filologia, Letteratura e Linguistica per il loro contributo e il loro sostegno. Si ringraziano inoltre la professoressa Patrizia

Serra e la dottoressa Giulia Murgia, per il loro puntuale, paziente e prezioso lavoro redazionale, e per la cura con cui hanno approntato questo numero di *Rhesis*.

Gli interventi e le riflessioni qui riunite vogliono essere, senza certo alcuna pretesa di esaustività, un approcciarsi e un saggiare – da punti di vista diversi e partendo dagli interessi specifici e dalle particolari esperienze di ciascuno degli studiosi che qui partecipano – un universo così ampio, intricato e certo propulsivo e intrinsecamente inesauribile, quale quello della significazione allegorica: che vela ciò che rivela, e rivela ciò che vela. Che si logora nell'interpretazione che essa stessa a gran voce chiama, mentre si esalta in questo continuo, ininterrotto, necessario e consustanziale richiamo. Che dà una chance all'aldilà dell'ineffabile. Che porge voce al mutismo dell'enigma.